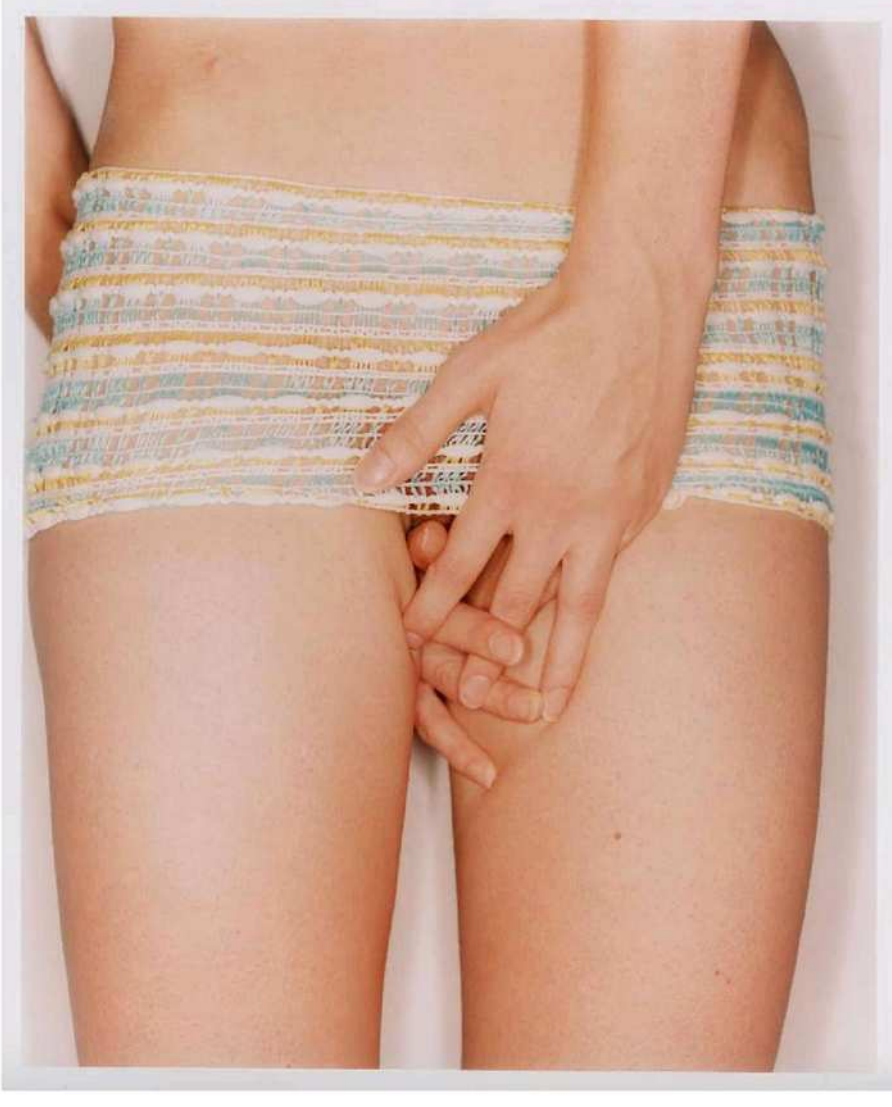
Un'altra famiglia è possibile, ed è formata da una sola *persona. In Italia sono più di 9 milioni, spesso* discriminate. *Ora un libro ne rivendica le ragioni, contro la dittatura della coppia.*



SINGLE IL PREZZO DELLA FELICITÀ

Quattro amiche in una serata di fine estate parlano delle loro vacanze. Una di loro racconta di come abbia deciso di partire ugualmente per la Grecia, nonostante il marito fosse stato costretto a rinunciare per un imprevisto. Ha affrontato il viaggio da sola, così come da sola ha noleggiato un'auto, cenato nelle taverne, esplorato le spiagge, e ora si sente come Samantha Cristoforetti di ritorno da una missione nello spazio: ce l'ha fatta! Tutte si complimentano per l'incredibile prova di coraggio. Solo una resta silenziosa: quel tipo di impresa per lei, unica del gruppo a non avere un legame di coppia, è la norma. «Per anni mi ero abituata a essere identificata con il segno meno, con una mancanza, quella di un partner, che mi veniva ribadita di continuo dalla società come un'inadeguatezza, e invece all'improvviso ho scoperto di avere qualcosa di più, un superpotere, la capacità di fare le cose da sola». Così Gabriella Grasso, giornalista e firma di *Elle*, racconta la scintilla che l'ha spinta a scrivere *Smettetela di dirci che non siamo felici* (Enrico Damiani Editore). Ovvero, come recita il sottotitolo, "un'indagine sulle donne singole" che partendo da un vissuto autobiografico l'ha portata a intervistare sociologhe, antropologhe, podcaster ed esperte di tutto il mondo, dalla Gran Bretagna all'Australia, ma anche una trentina di "donne singole" italiane dai 30 ai 69 anni, di diversa provenienza. «Ho preferito concentrarmi sull'universo femminile anche perché sono convinta che, almeno in Italia, il giudizio sociale sia più affilato nei confronti delle donne ed è a loro che volevo dare voce», spiega. Obiettivo dichiarato, cambiare narrazione sgombrando il campo dai tanti stereotipi. Il primo, appunto, è che chi non ha un legame di coppia debba per forza sentirsi da meno, frustrata e insoddisfatta. In una parola, una sfigata.

È una storia lunga. Come dimenticarsi delle zitelle, quelle creature ottocentesche, destinate a diventare le governanti non pagate di parenti accasati? Poi è arrivato il marketing e abbiamo scoperto i single. Molti vi hanno visto un progresso: se non altro, ci si riferiva anche agli uomini. Almeno un paio di generazioni di ragazze cresciute con Carrie Bradshaw e Bridget Jones, però, sono state indotte a credere che non avere un partner significhi esserne alla costante ricerca, una condizione auspicabilmente temporanea in cui seduzione e disperazione spesso si sovrappongono, e che poi ha fatto la fortuna delle app di dating. Grasso, che per questa ragione sceglie di utilizzare il termine single, ormai "compromesso", il meno possibile, fotografa un'altra realtà, quella di chi non vive in coppia per scelta. Una scelta magari passeggera, ma non per questo meno consapevole.

Del resto, non stiamo parlando di una parte residuale della società. In Italia, ci informa l'Istat, il 36,2 per cento dei nuclei famigliari sono composti da un

Testo di **ADELAIDE BARIGOZZI** Foto di **HUI CHOI**

solo individuo (ma in una città rappresentativa come Milano la percentuale raggiunge addirittura il 56,7). Si tratta di 9,5 milioni di persone, di cui quasi quattro milioni non si sono mai sposate (le altre sono separate, divorziate o vedove), e statisticamente la maggior parte sono donne, età media 45-50 anni.
«Il mio libro non è un manifesto della singolitudine», precisa la giornalista. «Quello che mi interessa è ristabilire un giusto equilibrio: così come la coppia ha alti e bassi, anche nel vivere da soli senza un legame sentimentale stabile ci sono dei pro, oltre che dei contro». La pressione sociale a cercare la propria "metà" – come se individualmente non si fosse mai complete – è tale che spesso si perdono di vista priorità essenziali. «Nicola Slawson, giornalista britannica autrice del saggio *Single*», continua Grasso, «mi ha parlato di donne che in attesa di trovare un compagno mettono in stand-by la loro vita. È successo anche a lei: voleva fare un viaggio in Marocco, ma lo rimandava sempre a quando avrebbe avuto un fidanzato. Così, però, si finisce per non esprimere tutta la propria potenzialità». Grasso ha sentito anche Bella DePaulo, psicologa sociale statunitense autrice di *Singled out*, un libro di vent'anni fa, tuttora caposaldo dei singles studies. «Con lei ho discusso del fatto che ancora oggi le persone singole vengono sminuite sistematicamente: magari hanno un lavoro meraviglioso che le appaga, eppure c'è l'idea che "si buttano sulla carriera perché non hanno nessuno". E se sono piene di amici, invariabilmente il commento è: "ma sono solo amici".
Si tratta di discriminazioni molto sottili, che iniziano anche nel momento in cui gente che quasi non conosci si sente autorizzata a domandarti: "Ma tu non ce l'hai un compagno? E come mai?". È un'invasione della privacy, e non succede a chi è sposato. Anche sul lavoro, dalla singola si pretende una maggiore disponibilità di orari, perché tanto non ha un fidanzato, marito, figli». E a discriminare, spesso, sono altre donne. «In effetti, è quello che emerge anche dalle storie che ho raccolto. Come me lo spiego? Penso che introiettino certi pregiudizi proprio perché sono le più bersagliate dagli stereotipi», osserva l'autrice.
Sebbene solo un paio di donne interpellate da Grasso si dichiarino femministe, diverse testimonianze fanno i conti con il patriarcato. O meglio, rispecchiano un generalizzato divario culturale nei rapporti tra i generi: gli uomini sono rimasti un passo indietro. Non è un caso, quindi, se nella singlehood di molte millennial, ma non solo, sempre più spesso risuona a sorpresa il vecchio detto: "meglio sola che male accompagnata". Tutte le donne interpellate nel libro, però, vivono la propria singolitudine non come un problema, ma come un'opportunità, quella di sentirsi finalmente libere di vivere come desiderano, di essere se stesse.
Il rovescio della medaglia sono i costi economici, che specie nelle grandi città trasformano lo stare da soli in un lusso. La piattaforma Moneyfarm di recente ha calcolato che i single spendono circa 564 euro al mese in più rispetto a chi convive. Le voci che pesano di più sono quelle per l'abitazione e le utenze (+ 65 per cento), vacanze e ristoranti (+ 41) e spesa alimentare (+27). A fronte di tutto ciò, la politica sembra indifferente, impegnata com'è a destinare le sempre minori risorse del welfare alle famiglie con figli: la stessa premier Giorgia Meloni le ha indicate come una "priorità", presentando l'ultima manovra economica del governo.
«C'è uno scollamento tra la realtà e l'attuale dibattito culturale e, di conseguenza, anche la programmazione delle politiche sociali va in tutt'altra direzione, ma non è una novità», osserva Graziella Civenti, tra le esperte interpellate da Grasso. Civenti è autrice di uno studio pubblicato nel 2015, *Una casa tutta per sé. Indagine sulle donne che vivono da sole* (Franco Angeli). Confrontando i dati raccolti allora con quelli di una sua più recente ricerca su come le persone sole a Milano hanno affrontato l'epidemia di coronavirus, la sociologa ha osservato un'interessante evoluzione sociale. «In entrambe le indagini», spiega, «è stato chiesto alle persone quali erano le figure di supporto principali a cui si rivolgevano nei momenti di varia difficoltà, se perdevano le chiavi di casa, avevano bisogno di un prestito, erano malate. Ebbene, se dieci anni fa le over 65 si appoggiavano principalmente alla famiglia di origine e ai figli, mentre le 40enni mettevano al centro del loro mondo relazionale le amicizie, dall'ultimo studio è emerso che questo divario è sparito: oggi il mondo amicale rappresenta il principale riferimento per tutte le fasce d'età. Aggiungo poi che chi viveva solo ha affrontato molto meglio il lockdown, rispetto a chi divideva l'appartamento con marito e figli. L'essere single si è rivelato un vantaggio». Studiando la reciprocità delle reti sociali, Civenti ha anche rilevato che le donne che non vivono legami in coppia risultano più portate a interessarsi all'altro e al volontariato. «C'è un pregiudizio diffuso secondo il quale le persone sole sono malate di individualismo e incapaci di relazioni, ma è vero il contrario. Proprio il fatto di non avere vincoli familiari rende disponibili risorse di tempo ed energie da investire nella costruzione di legami collettivi», sottolinea la studiosa.
Un altro superpotere di cui le single italiane potrebbero avere presto bisogno. Con l'invecchiamento della popolazione, infatti, in una prospettiva futura in assenza di welfare, dare vita a esperimenti spontanei di abitazioni solidali, nursing home e co-housing anche intergenerazionali, come sta invece già avvenendo – con aiuti pubblici – in Gran Bretagna, Svezia o Danimarca, potrebbe diventare indispensabile. •

"La pressione sociale a trovare la propria metà è tale che spesso si perdono di vista priorità *essenziali. Molte donne, in attesa di un compagno, mettono in* stand-by *la loro vita. E così finiscono per non esprimere tutta la propria potenzialità"*

SINGOLI AFFETTI
Le immagini di questo servizio sono tratte dal progetto *The Swan's Journey*, di Hui Choi, fotografo e regista che vive tra Hong Kong e Guangzhou. «Mi interessa dare forma all'impulso primordiale represso dalla razionalità moderna», dice del suo lavoro. «Attraverso corpi frammentati ed emozioni evoco ricordi latenti di caos e libertà, rivelando l'essenza della vita».